

Questa settimana voglio parlarvi de ***Il Servo di Byron***, il romanzo di **Franco Buffoni** appena uscito per Fazi. Franco Buffoni ha dato vita e voce a un personaggio storico, realmente esistito, il servo (e amante di Byron) William Fletcher, immaginando che - dopo la morte del padrone - questi, evolutosi intellettualmente grazie alla fertile relazione col poeta, scriva le memorie che nessun altro - se non chi per tanti anni lo ha servito e amato con dedizione profonda e incondizionata - avrebbe avuto il coraggio di scrivere. **Byron, infatti, oltre alle tante e sbandierate amanti donne era attratto, e soprattutto si innamorava, di ragazzi.** E Fletcher, con ironia, gelosie e schiettezza ci conduce in questo lato ignoto della vita di Lord Byron anche per rendere giustizia e memoria al loro, singolare, amore.

In un'Inghilterra profondamente puritana e omofoba che condannava pesantemente gli omosessuali con la pena di morte o la gogna non era possibile vivere serenamente, e Byron fu praticamente costretto a lasciare la Patria, dove era venerato come sommo poeta ma sicuramente circondato da eccessiva curiosità, per i più sicuri lidi mediterranei (l'Italia, l'Impero Ottomano, la Grecia) dove regnava una maggiore tolleranza.

Un Byron quindi inedito, raccontato con la precisione filologica del Buffoni fine studioso del Romanticismo inglese, attraverso i suoi scritti e le sue lettere, in quell'aspetto della sua biografia che fino ad oggi è rimasto sempre nascosto, e che, scopriamo, aiuta a capire più a fondo la sua vita, inclusa la sua adesione alla carboneria italiana e alla lotta per l'indipendenza greca, legati a due tormentati amori maschili. E le sue opere, ricche di allusioni ai suoi veri amori.

Ma lo spunto biografico è solo il punto di partenza per una riflessione più profonda che emerge nel rapporto di specchi col il lettore contemporaneo. **Dalla censura costante che colpisce l'omosessualità dei grandi scrittori e artisti del passato** (e non solo), su cui si preferisce sistematicamente sorvolare, con un gran danno per la comprensione della loro vita e opere, al **percorso che ha fatto l'Europa nei due secoli che ci separano da Byron**, con un'Inghilterra capace, a partire dagli anni '70 del Novecento, di superare la condanna dell'omosessualità avviandosi ormai a una piena uguaglianza dei diritti, e un'Italia che si è trasformata da terra promessa degli omosessuali di tutto il Continente - per l'assenza di norme penali e una certa tolleranza sociale - a fanalino di coda dell'Europa dei diritti incapace di registrare il benché minimo passo avanti.

Questo effetto prospettico è possibile grazie all'intuizione narrativa di utilizzare la versione del servo, contemporaneo di Byron, testimone diretto delle vicende narrate, e capace al tempo stesso di uno sguardo critico e liberato che lo rende ponte ideale con il lettore contemporaneo, guidandolo per mano, come una sorta di interprete o di Virgilio. Un servo affrancato dal più importante lascito che il padrone-poeta poteva affidargli: la cultura, strumento di liberazione, che gli consente di cogliere i limiti che la società dell'epoca aveva imposto pure a un genio assoluto come Byron costringendolo a una vita in fuga e ricca di sotterfugi per conservare incolumità e reputazione. Il servo Fletcher si libera attraverso la

scrittura, superando in qualche modo il maestro stesso – che per tutta la sua vita non è riuscito ad affrancarsi dal cappio che, letteralmente e metaforicamente lo inseguiva – e fa compiere all'opera di Buffoni il salto tra la biografia e il romanzo.